

Luca 15, 1-32

¹ Tutti i pubblicani e i peccatori si accostavano a lui per udirlo. ² E così i farisei come gli scribi mormoravano, dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. ³ Ed egli disse loro questa parabola: ⁴ “Chi è l'uomo fra voi che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove nel deserto e non vada dietro alla perduta finché non l'abbia ritrovata? ⁵ E, trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle ⁶ e, giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: 'Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta'. ⁷ Io vi dico che così vi sarà in cielo più gioia per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di ravvedimento”.

⁸ “Ovvero, qual è la donna che, avendo dieci dramme, se ne perde una, non accende un lume e non spazzi la casa e non cerchi con cura finché non l'abbia ritrovata?

⁹ Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: 'Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduto'. ¹⁰ Così, vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede”.

¹¹ Disse ancora: “Un uomo aveva due figli; ¹² il più giovane di loro disse al padre: 'Padre, dammi la parte dei beni che mi tocca'. Ed egli spartì fra loro i beni. ¹³ Di lì a poco il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, se ne partì per un paese lontano e vi dissipò la sua sostanza, vivendo dissolutamente. ¹⁴ E quando ebbe speso ogni cosa, una gran carestia venne in quel paese, tanto che cominciò a essere nel bisogno. ¹⁵ Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Egli avrebbe bramato sfamarsi con i baccelli che i porci mangiavano, ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora, rientrato in sé, disse: 'Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Io mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro te: ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi'. ²⁰ Egli dunque si alzò e tornò da suo padre, ma, mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e fu mosso a compassione; corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. ²¹ E il figlio gli disse: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. ²² Ma il padre disse ai suoi servitori: 'Presto, portate qua la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; ²³ portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e ralleghiamoci, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato a vita; era perduto ed è stato ritrovato'. E si misero a fare gran festa. ²⁵ Ora il figlio maggiore era ai campi; tornando, mentre fu vicino alla casa, udì la musica e le danze. ²⁶ Chiamato uno dei servitori, gli domandò che cosa stesse succedendo. ²⁷ Quello gli disse: 'È giunto tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché l'ha riavuto sano e salvo'. ²⁸ Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì fuori e lo pregava d'entrare. ²⁹ Ma egli, rispondendo, disse al padre: 'Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici, ³⁰ ma, quando è venuto questo tuo figlio che ha divorato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato'. ³¹ Allora il padre gli disse: 'Figliolo, tu sei

sempre con me e ogni cosa mia è tua, ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato a vita; era perduto ed è stato ritrovato”.

Traduzione Riveduta 2020

Commento di Friedrich Gäddeke*

La parabola della pecorella smarrita (Luca 15, 1-7)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”.

Questa contrapposizione tra disprezzati e benpensanti l’abbiamo già incontrata nel vangelo di Luca, quando l’esattore delle tasse Levi viene chiamato a diventare un discepolo e prepara per il Signore un grande banchetto, al quale prendono parte molti esattori e altra gente. Allora gli oppositori non osarono muovere un attacco diretto a Gesù, ma mormorarono contro i suoi discepoli. Ora l’ostilità diviene manifesta. Rimproverano a lui stesso di non curarsi della severa legge che impone di non aver comunanza alcuna con i non credenti.

La risposta data allora :“ I sani non hanno bisogno del medico, ne hanno bisogno gli ammalati”, non fu affatto compresa, e ora arriva una risposta molto più radicale.

Nell’immagine della prima parabola viene detto che non solo gli ammalati vengono guariti, ma viene indicato che il superamento della malattia porta a una condizione di salute che è più grande di quella di chi non è mai stato ammalato... Questa è una verità davanti alla quale i teologi delle varie confessioni arretrano spaventati, ma che sola dà un senso alla missione del male. Poiché in verità noi viviamo con forza il sentimento che un adulto che ha attraversato l’esperienza della colpa vive dei valori più elevati di un bambino che è ancora innocente e non ha la facoltà di distinguere tra il bene e il male. Il bambino che non *può* dire bugie, perché non ha ancora sviluppato la facoltà di mentire, è ancora un essere di natura, non è un essere morale. La moralità nel senso degli esseri umani dotati di Io sorge unicamente attraverso la possibilità del male. Non contemplare il male significa non voler una moralità raggiunta personalmente, propria dell’uomo. Attraverso il superamento del male viene creato qualcosa che porta un *nuovo* valore per il mondo intero. Questo diviene particolarmente chiaro nella terza parabola, ma risuona già nella prima. Così il teologo cattolico Joseph Schmid traduce il testo greco, che non sottolinea abbastanza la relazione tra l’uno e i novantanove, con queste parole: *così ci sarà più gioia in cielo per un peccatore*

che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”.

L'immagine del buon pastore, che cerca la sua pecorella smarrita e se la carica sulle spalle, si è impressa nella coscienza cristiana generale. Fa parte degli elementi fondamentali di ciò che l'anima accoglie direttamente dal vangelo, di cui vive.

Ma proprio per il fatto che ciò è così consueto per la coscienza cristiana, sorge il pericolo di un'illusione che compenetra il nostro sentimento di vita e la nostra prassi di vita, mentre si tratta proprio del contrario.

Nella nostra vita sociale e culturale- cominciando già dai tempi della scuola- predomina il principio assolutamente contrario della *selezione*.

Chi non si unisce, cade nel dimenticatoio, viene evitato. In ambito religioso per secoli ha dominato questo stato d'animo: 'Ah se potessi essere tra i beati!'. Nella vita pubblica questo è diventato un atteggiamento di fondo: ' Ah se potessi farcela e partecipare alla corsa... '.

Immergersi meditativamente in questa parabola significa sviluppare un senso completamente nuovo per il significato della vita. 'Essere il fratello di tutti, sentirsi responsabile per i perduti, riconoscere in questo il significato dell'esistenza, dedicarsi a loro, cercarli e recuperarli': così si farebbe veramente moltissimo. Ma fare questo solo per dei singoli non è un atteggiamento sociale nella vita pubblica, non lo è in una comunità cristiana.

** Da: *Meditative Studien zum Lukas Evangelium* , editrice Verlag Vera Petersen, Hannover. Traduzione di Luisa Testa

Friedrich Gädeke (Germania 1896-1979), ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Friedrich Rittelmeyer nel 1935. Eduard Lenz, uno dei fondatori, lo invitò – al tempo della proibizione della Comunità dei Cristiani in Germania durante il nazismo – ad approfondire lo studio del Vangelo di Luca, data la sua familiarità con il testo greco.